

# Confessioni Di Un Malandrino

Angelo Branduardi

Mi piace spettinato camminare  
Col capo sulle spalle come un lume  
Cosm mi diverto a rischiarare  
Il vostro autunno senza piume.

Mi piace che mi grandini sul viso  
La fitta sassaiola dell'ingiuria,  
L'agguanto solo per sentirmi vivo  
Al guscio della mia capigliatura.

Ed in mente mi torna quello stagno  
Che le canne e il muschio hanno sommerso  
Ed I miei che non sanno di avere  
Un figlio che compone versi

Ma mi vogliono bene come ai campi,  
Alla pelle ed alla pioggia di stagione  
Raro sara che chi mi offende scampi  
Dalle punte del forcone.

Poveri genitori contadini  
Certo siete invecchiati, ancor temete  
Il signore del cielo e gli acquitrini  
Genitor che mai non capirete

Che oggi il vostro figliuolo n'è diventato  
Il primo fra I poeti del paese  
Ed ora con le scarpe verniciate  
E col cilindro in testa egli cammina.

Ma sopravvive in lui la frenesia  
Di un vecchio mariuolo di campagna  
E ad ogni insegna di macelleria  
Alla vacca s'inchina sua compagna.

E quando incontra un vetturino  
Gli torna in mente il suo concio natale  
E vorrebbe la coda del ronzino  
Regger come strascico nuziale.

Voglio bene alla patria benché  
Afflitta di tronchi rugginosi  
Mi n'è caro il grugno sporco dei suini  
E I rospi all'ombra sospirosi

Son malato d'infanzia e di ricordi  
E di freschi crepuscoli d'aprile.  
Sembra quasi che l'acero si curvi  
Per riscaldarsi e poi dormire.

Dal nido di quell'albero le uova  
Per rubare salivo fino in cima  
Ma sara la sua chioma sempre nuova  
E dura la sua scorza come prima.

E tu mio caro amico vecchio cane  
Fioco e cieco ti ha reso la vecchiaia

E giri a coda bassa nel cortile  
Ignaro delle porte dei granai.

Mi sono cari I miei furti di monello  
Quando rubavo in casa un po' di pane  
E si mangiava come due fratelli  
Una briciola, all'uomo ed una al cane

Io non sono cambiato,  
Il cuore ed I pensieri son gli stessi  
Sul tappeto magnifico dei versi  
Voglio dirvi qualcosa che vi tocchi.

Buonanotte, la falce della luna  
Si cheta mentre l'aria si fa bruna  
Dalla finestra mia voglio gridare  
Contro il disco della luna.

La notte è cosm tersa  
Qui forse anche morire non fa male  
Che importa se il mio spirito è perverso  
E dal mio dorso penzola un fanale.

O pegaso decrepito e bonario  
Il tuo galoppo è ora senza scopo  
E giunsi come un maestro solitario  
E non canto e non celebraz che I topi.

Dalla mia testa come uva matura  
Gocciola il folle vino delle chiome  
Voglio essere una gialla velatura  
Gonfia verso un paese senza nome.